

Gay e jihad: la rete attorno al tagliagole

Nei social del killer di Nizza e dei suoi amici bandiere bruciate, tifo Lgbt e il post: vado in paradiso



di **GIACOMO AMADORI**

■ Estremisti, ma forse anche omosessuali, è questo l'incredibile segreto che potrebbe nascondere il tagliagole di Nizza Brahim Aoussaoui, 21 anni, e la sua cricca. Infatti l'estremista non è partito da solo il 19 settembre: era con Ahmed Ben Amor, arrestato sabato sera in Francia, a Grasse, nato a Sfax nel 1991. Di lui si sa che è un musulmano radicale. Peccato che grazie (...)

segue a pagina 5

ODIO Bandiera al rogo sui social legati al killer

► JIHAD IN EUROPA

Canne e status gay nelle pagine social della belva di Nizza e dei suoi amici

Aoussaoui chattava usando profili altrui e uno dei complici era attivista omosex. Nei post anche le varie tappe in Italia

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) a Internet si scopra che nel 2016 era vicepresidente dell'associazione Shams Tunisie, un gruppo Lgbt che lotta per la depenalizzazione dell'omosessualità in Tunisia. Per la verità anche uno dei profili Facebook di **Aoussaoui**, utilizzato almeno sino al 2018, rivela un'inclinazione gay: per esempio, il 21 maggio 2018, è stata pubblicata una foto patinata di un uomo discinto e muscoloso. Nello stesso profilo anche scatti di uno spinello e di un accendino. Insomma tutte immagini che non si addicono a dei musulmani radicali, ma anzi fanno pensare al loro contrario.

Uno dei profili

social di **Ben Amor**, collegato a **Aoussaoui**, ha un migliaio di contatti, per la maggior parte tunisini, ma anche donne di nazionalità sudamericana.

In una foto, l'uomo indossa una divisa da vigilante con il logo della bandiera tunisina. Ieri, su un account a lui riconducibile è stato pubblicato il video di un bambino dai tratti nordafricani mentre brucia una bandiera francese.

Con l'aiuto dei social scopriamo un'altra clamorosa verità. I legami con l'Italia non solo di **Aoussaoui**, ma anche della sua presunta rete.

Una notizia che conferma ancora una volta come lo stivale sia una sorta di hub per aspiranti terroristi, una rampa di lancio da cui partono per l'Europa.

Brahim l'11 ottobre scorso, dopo l'identificazione e la fotosegnalazione a Bari, torna in Sicilia, dove ha un contatto, a Palermo: **Issam Ben Hamida Ben Mohamed Chibi**, che gli avrebbe garantito un alloggio di fortuna in un magazzino del ristorante etnico in cui lavora. Da Palermo Brahim si sarebbe quindi spostato ad Alcamo, in provincia di Trapani, da un tunisino il cui nome non è stato reso noto. Gli investigatori della Digos lo hanno identificato e il giovane è stato sentito in Procura a Palermo. Nel corso di un lunghissimo interrogatorio ha sostenuto di non aver conosciuto l'atten-

tore prima del suo arrivo in Italia. Poi però ha ammesso l'esistenza di un'amizizia tra le rispettive madri. Sembra che abbia dimostrato ai magistrati che per poter riconoscere Brahim si era fatto mandare dalla Tunisia una foto dalla madre. Poi, però, contrariamente alle notizie diffuse nei giorni scorsi, non lo ha ospitato, perché Brahim ha dormito in casolari di campagna. Il tunisino, infatti, pare abbia preso parte a una campagna di raccolta delle olive. Il presunto amico di famiglia tuttavia è stato arrestato per non aver ottemperato all'intimazione a lasciare il territorio nazionale a seguito della scadenza del permesso di soggiorno. **Ben Amor** ricompare accanto a Brahim, nella ricostruzione dell'intelligence, a Nizza, dove i due sono arrivati in

treno il 27 ottobre.

Il 28 l'attentatore ha comunicato a sua sorella, residente in Tunisia, il suo arrivo in territorio francese. E lo ha fatto attraverso il profilo di tale **A.T.**. L'utilizzatore del profilo, il 19 settembre, data della partenza di Brahim dalla Tunisia, ha pubblicato due foto nelle quali è ritratto in compagnia di un altro soggetto non identificato dapprima a bordo di un'imbarcazione munito di giubbotto di salvataggio e in un secondo momento verosimilmente all'interno di un campo d'accoglienza.

C'è anche la foto del 24 settembre in quello che sembra il bagno di una nave con sotto la didascalia «quarantena».

A. T. è uno dei nove tunisini con cui **Aoussaoui** e **Ben Amor** sono partiti da Gabes il 19 settembre? Probabile.

Tra gli amici di Facebook di **A.T.** anche Brahim e un certo **D. L.**, anche questo originario di Sfax. Sul profilo di quest'ultimo sono indicate le seguenti tappe di un viaggio che ha proceduto di pari passo con quello del terrorista: 9 ottobre Bari, 12 ottobre Ventimiglia, 16 ottobre Nizza, 21 ottobre Monaco, 28 ottobre Marsiglia. La pagina di **D. L.** contiene l'immagine di un'esplosione tra le parole «Dove vai? In Paradiso».

Il tagliagole di Nizza, pur considerato estraneo agli ambienti dell'estremismo islamista, avrebbe comunque mantenuto contatti in Tunisia con personaggi sospettati di appartenere a una cellula terroristica affi-

liata all'Isis: **Ali Abidili** e **Haroun Felhi**. Ma anche con **Ibrahim Ben Soltana**, indicato come un estremista, noto alle forze di polizia italiane, perché giunto clandestinamente in Italia nel settembre 2019.

Anche gli altri tre uomini della rete di Brahim arrestati in Francia, come abbiamo detto, hanno lasciato tracce in Italia.

La sera del 29 ottobre è stato fermato **Rabia Djelal**, algerino, classe 1973. È stato identificato dopo aver analizzato i video registrati dalle telecamere di videosorveglianza di un quartiere di Nizza. Era in compagnia dell'attentatore alla vigilia della strage. **Djelal** non era noto ai servizi segreti francesi. Ed era sconosciuto anche alle forze di polizia. Ma in Italia era stato controllato nel gennaio 2019 dai carabinieri di Bordighera (Imperia). Il 30 ottobre, invece, è stato fermato **Slah Aboukacem**, tunisino come Brahim, classe 1987. Nell'aprile 2011 risultava residente a Fossato di Vico (Perugia). Da dicembre dello stesso anno, invece, a Legnano (Milano), in via Liguria 40, uno stradone periferico con villette bifamiliari. Il 22 ottobre 2014 la Questura di Milano gli ha rifiutato il permesso di soggiorno. Fino ad allora, però, aveva lasciato più di una traccia: tra dicembre 2011 e ottobre 2013 è stato sottoposto a svariati controlli di polizia a Gubbio, Legnano, Gallarate (Varese), alla stazione di Genova Brignole e, nel novembre 2013, anche nel capoluogo lombardo insieme ad altri connazionali. In un paio di occasioni era in compagnia

di pregiudicati italiani: **F.T.** (condannato per rissa) e **R.S.** (tossicodipendente processato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e furto aggravato). La mattina del 31 ottobre, invece, è stato fermato anche **Bassem Aboukacem**, 25 anni, cugino di Slah e suo coinquilino a Nizza. Nel giugno e nel dicembre 2018, ma anche nell'agosto 2019, è stato controllato dall'Ufficio di polizia di frontiera di Genova.

Grazie a uno dei due profili Facebook di Brahim è possibile trovare altri contatti sul territorio italiano: lo straniero **S.C.**, apparentemente domiciliato a Pescara; **V.B.**, italiana di Civitavecchia; **S.L.**, una sudamericana trapiantata a Bologna; poi quattro tunisini: **S.W.**, residente a Parma, **W.R.**, un islamico convinto, che vive a Roma come, **M.M.** e, infine, **S.L.**, con base a Bologna.

L'Aise (l'agenzia informazioni e sicurezza esterna) diretta dal generale **Giovanni Caravelli** è stata determinante nel ricostruire e individuare la rete di contatti dell'attentatore, sensibilizzando le autorità tunisine a fornire tutti i dati in loro possesso e soprattutto nel geolocalizzare e far fermare sabato a Grasse **Ben Amor**.

Secondo gli analisti dell'agenzia guidata da **Caravelli** allo stato attuale non vi sono evidenze di un'unica regia e gli attentati del 29 ottobre appaiono casi scollegati.

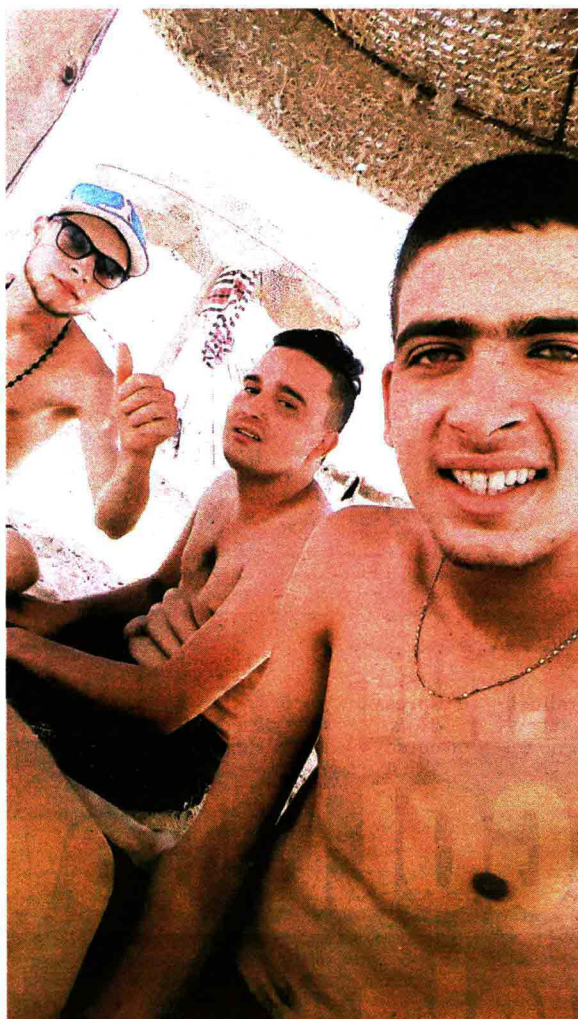
Però resta elevato il rischio di attentati contro obiettivi francesi

nel mondo. La nostra intelligence nelle sedi istituzionali ha evidenziato che il caso dell'attentatore di Nizza mostra che i flussi migratori dei clandestini possano essere infiltrati occasionalmente da individui radicalizzati e conferma i rischi per la sicurezza nazionale correlati al flusso migratorio dalla Tunisia sulla rotta mediterranea centrale.

Valutazioni fatte non sulla scorta dell'emozione, ma sull'analisi dei dati e che per questo non potranno essere sottovalutate. A partire dal Comitato di analisi strategica antiterrorismo del Ministero dell'Interno previsto per oggi.

Infine la vicenda di Nizza ha scatenato lo sciacallaggio mediatico. L'attentato è stato rivendicato da Tanzim al Mahdi (Organizzazione del Messia), un gruppo tunisino sino ad oggi sconosciuto, con un video ampiamente condiviso sulle piattaforme social locali. Nelle immagini del proclama tal **Walid Al-Saidi** rivendica l'attacco di Nizza quale azione compiuta a nome di tutti i «sostenitori del Mahdi presenti a Tunisi e nel Maghreb arabo». In realtà successivamente si è scoperto che il gruppo non esiste e che l'interprete del comunicato era già noto come portavoce dei «giovani disoccupati tunisini». **Al-Saidi** è stato arrestato dalle autorità tunisine il 31 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGAMI Da sinistra in senso orario: Brahim Aouissaoui in un selfie e insieme ad alcuni amici (lui è il primo in alto) in spiaggia sotto l'ombrellone; Ahmed Ben Amor, arrestato in Francia in relazione ai fatti di Nizza, che in Tunisia è stato anche presidente di un'associazione per i diritti degli omosessuali; Ahmed Tari (sulla sinistra) sul barcone con un altro magrebino nello stesso giorno in cui arrivò in Italia anche il tagliagole di Nizza

